

Ivana davanti al mare

(Excerpt in Italian)

Translated by: Patrizia Raveggi

Contact of the translator: patrizia.raveggi@gmail.com

“Io vedo reclama Internet, armoire... sì? Io...venirei... arivo”, modulò una voce femminile dalla pronuncia decisamente dolce. Venti minuti dopo, sulla porta si stagliava una signora della mia età, in minigonna davvero mini, e nera, con uno squillante trucco rosa fumetto dal naso al mento, addobbata di chincaglieria scintillante. Mentre i suoi due *macrò* (bosniaci? serbi? montenegrini?) in nero e ciascuno con un orecchino simil-diamante al lobo sinistro si aggiravano attorno all'armadio guardaroba, noi due siamo restate in piedi nel corridoio, facendoci dei sorrisetti imbarazzati.

"Ucraina?"

"No e sì, vicino, Russia."

"Adoro i poeti russi."

Sguardo ottuso da sotto il lardello del mascara.

"Cvetajeva, Brodsky, Mandel'stam ..." mi sono fatta coraggio.

"Voi sapere?" sembrava genuinamente sorpresa, e questo mi ha fatto pensare che forse era un'insegnante finita male e che per lei, malgrado il modo di fare disinvolto, non fosse facile la nuova vita deragliata su binari peccaminosi. Ma ovviamente lei non voleva continuare una conversazione orientata in quel senso e tacque.

“E com'è la situazione adesso lì da voi? Dopo l'invasione russa della Crimea? Lei viene più o meno da quelle parti, vero?” mi immaginai il nostro armadio tra le pareti dipinte rigorosamente di rosa della cameretta nella quale lei trascorre le giornate dormendo, dopo aver ballato *pole dance* per notti intere in qualche tetro locale equivoco.

"Da noi ok," sparò, come se stesse aspettando una domanda del genere. Resto sempre e sempre nuovamente stupita da questa paura ancestrale 70, un precoce imprinting alla negazione automatica della realtà, di cui l'individuo non si libera mai nei confronti del regime, ovunque si trovi a vivere in seguito. Intanto continuavo a non vederci chiaro, era russa o ucraina?

“È pericoloso, ci sono combattimenti?” chiesi, facendo lo gnorri.

Lei agitò una mano come rifiutando un caffè, i braccialetti tintinnarono: “Pericoli dentro pace, non dentro guerra”.

[...]

Il tabacco non ci manca e, concluse le lezioni dopo San Vito, ogni sera ci sediamo davanti a una kafana strapiena e beviamo slivoviz, acquavite o caffè turco di puro orzo, scrive Adrian alla moglie durante l'estate, ma solo fino alle dieci, perché poi c'è il coprifuoco. Il Corso è miracolosamente vivace, il girarrosto di agnello lo fanno 140 dinari al chilo. In piazza del mercato si trovano solo crni luk cipolla nera, beli luk aglio e carrettate di fragole. Vorrei inviarvi qualche pacchetto di zucchero e un pezzo di pancetta, ma non si trovano. Mangio alla mensa, solo una volta ho bevuto proja, il caffè di orzo e cicoria, il pane lo impastano con le patate. Mi dispiace di non essermi interessato abbastanza di cucina perché è stupefacente quante poche ricette conosca la nostra cuoca. Anche se è l'epoca della mietitura, la farina manca mentre i contadini hanno bauli pieni di soldi. Quando c'è il consiglio ecclesiastico, o una sagra patronale, la gente si raduna a migliaia, vengono i suonatori di fisarmonica e suonano il kolo. I contadini sganciano 200, 300 dinari ciascuno. Soldi a palate, ma le merci si

ottengono solo attraverso le conoscenze, le relazioni. Stessa solfa anche a Belgrado, pare: attrici, cantanti, musica in ogni bar. Se hai soldi, ottieni quello che vuoi, dalla pasticceria alla biancheria di seta. Un paio di calzature locali, le opanke, che al mio arrivo costavano 100 dinari, ora ne costano 2500.

Ivana corre subito dal calzolaio Krmolec e ordina un paio di sandali numero quarantaquattro. Li pagherò solo quando li avrò pesati, e se sono più di quattro etti, non li prendo, lo minaccia. La Posta tedesca non ammette pacchi che pesino più di duecento grammi, cioè appena un sandalo per volta. Avrebbe mandato molto di più, se si fosse trovato qualcosa da comprare, e così si sarebbe anche un po' alleggerita la coscienza, perché ultimamente si era lasciata trasportare in altri mondi: aveva immaginato abbracci e un sorriso, quel sorriso con l'angoletto sinistro rialzato, quel raggio attraverso il volto, quello sguardo gentile e spiritoso.

Sono sopravvissuto a un colpo di sole, ma questa è cosa da niente, ci sono stati dei morti per malaria tropicale.

Ivana prova di nuovo un acutissimo dolore allo stomaco, il rimprovero le si riversa bruciante per tutto il corpo: se Adrian muore è per infliggerle la punizione che si merita. Non aveva mai creduto alla vendetta cattolica del dente per dente, 81 ma le sarebbe caduto tra capo e collo qualcosa di ben più grave se non avesse provato i sentimenti giusti, se non avesse fatto tutto ciò che era in suo potere, se non avesse avuto pensieri cristallini, se avesse dimenticato la propria pelle: che le pareva si stesse inaridendo, pelle priva di un tocco maschile, pelle abbandonata, deserta.

Noi sloveni siamo come una famiglia. Regna una santa pace, solo il rincaro o la mancanza di questo o quello, o qualche visita improvvisa ricorda la guerra. Ultimamente soffia un'arietta fresca, siamo stati d'altro canto la capitale preferita dai vari capobanda e dalle loro ciurme. Ubriachezza, violenza, rapina, omicidi erano all'ordine del giorno. Ora, però, il potere è stato preso da chi è qui per questo, e in tutta la zona si respira meglio.

Se Adrian viene ucciso o ferito, sarà lei la colpevole, sarà colpa della sua mancanza d'amore, della sua instabilità, della sua inettitudine, della debolezza della sua volontà, deve resistere, perché in lei sta già penetrando un nuovo presentimento, con le sue azioni può mandare in rovina suo marito - e questa minaccia, questa nuova forma di paura si insinua a forza dentro di lei che un tempo era stata così coraggiosa nello sfidare gli abitanti di Škale.

Vado a insegnare conversazione tedesca a un emigrante russo, un ingegnere. Non gli faccio pagare nulla, perché non ha nulla. Loro però mi servono dolci, acquavite e caffè. Il russo mi presta un costume da bagno, per scendere in spiaggia, come si dice nella metropoli. Un negozio si chiama Louvre, un altro Mosca, abbiamo le locande Casina e Boulevard. Per tutto il resto, di un primitivo da non credere. Ho ricevuto i tuoi pacchetti con: pantaloni bianchi, tre fazzoletti, tre paia di calzini Bata, una cravatta, un po' di filo e un po' di sapone profumato.

Ivana è tornata di miglior umore, le notizie di Adrian non sono più scioccanti, fanno parte del quotidiano, 81 quello di lei e quello di lui, si erano abituati alla distanza, loro due, almeno al presente sembra di sì, questo frammento di tempo in cui un giorno si riversa in un altro, uguale, e finché continua in questo modo, va bene e così sia perché dopo sicuramente ci sarà il botto, in un modo o nell'altro... quindi cosa c'è poi di tanto sbagliato se Ivana torna nel bosco con la sua cesta per funghi, percorre lo stesso sentiero e il cuore le sbatte dentro, l'aria fresca e l'odore del fango le accelerano il sangue e i pensieri, una giovanile eccitazione si impadronisce di lei.

Ecco, uno per la lingua slovena e uno per la geografia, due uguali per la contabilità e uno per la storia ... anche se questo bisognerà riscriverlo da capo al più presto, le dice Vitalij. E' in piedi tra le felci, da lontano si sente lo scampanio della chiesa. La prima volta che questa musica è bella, si sorprende a pensare Ivana. E anche un paio di funghi, per alibi. Sopra il tovagliolo, sotto il quale sono nascosti cinque libri, depone tre porcini e due leccini. Per ogni libro cresce un fungo.

Ivana gli fa un sorriso. E poi lui la guarda di nuovo in un modo...le corrono per la schiena brividi di calore, poi le divampano nello stomaco.

Morte al fasc ... buona fortuna, le dice.

Buona fortuna, gli risponde.

Alla fine di agosto, a Pina si gonfia il collo, le viene un febbrone, la voce le si fa rauca e dal naso pieno di croste scorre una secrezione purulenta. Ivana è disperata: lo sapeva, lo sapeva che qualcosa sarebbe successo, però ad Adrian non scrive una sola parola della difterite di Pina, la deve scontare da sola questa punizione, ne porterà tutto il peso da sola, lui sta già sopportando abbastanza.

Riflette, ripensa a come reagiva una volta al pianto di Pina, ai suoi desideri, che a volte erano pretese, alle sue malattie, tutte meno gravi di questa, e le sembra di non aver mai fatto la cosa giusta, si autoaccusa e ogni volta le torna il dolore lancinante allo stomaco.

Leggo ogni giorno sulla Donauzeitung di omicidi e punizioni. Ho paura per voi due, arriva una lettera serba con il francobollo del re Peter. Penso senza sosta a come siete, a cosa fate, a come siete vestite, a cosa avete mangiato. Fate attenzione alla dissenteria e al tifo, sono molto diffusi qui. Bello che Pina si interessi agli animali. Salvo pidocchi e pantegane, anch'io ho ospitato qui in camera tutto il regno animale: topi, scarafaggi e pulci. Le lenzuola, invece, dopo la battaglia con le cimici, sembrava che le avessi cosparse di mirtilli e poi mi ci fossi sdraiato sopra.

Anche Ivana in un pomeriggio di settembre giace su una coperta distesa su cespugli di mirtilli e sul suo impermeabile. E' come se un maestro di illuminazione teatrale avesse nascosto i fari dietro le chiome degli alberi, per ammorbidire il chiaroscuro delle minute e luminose macchie di sole attraverso il fogliame e proprio prima che Ivana chiuda gli occhi, il mondo gira, la morte diventa amore e l'amore con l'ago della bussola è posto dall'altra parte, di fronte alla morte, il sud a nord e l'est a ovest, Kaonik si sposta ancora più lontano, da qualche parte in Bulgaria e la foresta come fosse muschio invade l'intero Reich e nei raggi obliqui del sole, che balena tra i rami, Ivana fissa l'angolino rialzato delle labbra sopra di sé e sente il calore della pelle di Vitalij, che profuma di umidità, di cammino e di fumo, Vitalij è intorno a lei e in lei, i rami bassi del nocciolo ondeggiano appena sopra il terreno in movimenti lenti.

*Non voglio farti il ritratto, non voglio che ti riconoscano se mi prendono- però di te mi ricorderò. Vorrei dipingerti tutta, tutta intera, non ti assemblerei da due pezzi diversi, dalla testa di una donna e 84 dal corpo di un'altra, come in Colazione sull'erba. Ecco il loro alloggio provvisorio, senza finestre e porte, una casa con lo strettissimo necessario, con una coperta, mirtilli e una bottiglia di vino, la sua provvisorietà è la sua bellezza, la provvisorietà temporale e uno spazio di fortuna, perchè lo spazio è sempre connesso con il tempo, come la casa con la vita: su un ceppo a pochi passi dai due commensali sono disegnati degli anelli che testimoniano l'età dell'albero che fu, la lumaca ha lasciato la sua traccia di saliva e il ragno, da un filo estratto da se stesso, ha tracciato la propria casa come terreno di caccia. Ivana e Vitalij giacciono in questo ostello senza pareti né muri in cui nessuno farà irruzione, giacciono nell'erba senza far merenda, senza invecchiare, in questa bolla di tempo senza confini di spazio e Ivana ricorda le parole di Adrian- una volta contraddittorie, ora tanto coerenti- *Si goda tutto quello che c'è di bello, come lo sente, ma non rifletta da dove viene ... Se sente il fruscio delle foglie che si muovono nel vento della sera, non tenda l'orecchio, non cerchi di capire cosa vuole dirle Sogni, anima cara, sogni e sia felice nei sogni.**

E anche la seconda e la terza volta e poi ancora si ripete quello che diventa un rito lì in mezzo alla foresta quando Vitalij copre Ivana e tutto si fa di pietra, anche lui si immobilizza, solo il suo calore piano piano si propaga dentro di lei, la mette al riparo dal mondo e la protegge, nel silenzio loro due ascoltano il sangue che lento li colma, che scorre verso il tessuto sottocutaneo, da lui a lei e viceversa, il calore si diffonde e li pervade, lo assorbono a poco a

poco con una forza discreta ma persistente che fluisce in ondate graduali, prima frammentate, poi violente.

[...]

[VERSIONE ALLA LETTERA]

L'ingombrante coppia alla porta si precipitò in avanti, avevano fretta di portarsi via la macchina da cucire tedesca. Parlando in dialetto del Litorale con accento jugo-sud mi hanno chiesto perché la vendevo, e un po' in sottotono mi hanno voluto far capire che non era il caso di prenderli in giro, perché in ogni caso avrebbero avuto la meglio loro, alla fine dell'affare. Sapevo che in nessun caso avrei potuto vendergli la macchina al prezzo pubblicizzato, ma avevo fretta e ho accettato la loro drastica riduzione. Quasi offesi che tutto fosse andato così liscio, hanno cominciato a guardarsi attorno nella stanza, per vedere se potevano strappare qualcos'altro, con in più almeno il piacere di contrattare. Junona strizzava l'occhio alla vecchia Singer che già da tanto tempo, nel suo angoletto, serviva come mobile e non come macchina da cucire.

"Questa non è in vendita."

"La prendiamo." Il tipo estrasse dalla tasca posteriore dei pantaloni una carta da venti tutta spiegazzata e me la sventolò sotto il naso.

"Non in vendita. No *vendre*. Non so come farvelo capire. Non è *prost* [prost= "libero" in slo e "volgare" in srb]"

"*Prost?* Vuoi dire libera, non è vero?" fa lei, tra attacchi convulsi di riso.

"Effettivamente volgare non è", ha aggiunto lui, tornando serio. "evvabbè, eccoti venti e cinque."

"Vendo solo quello nel cofanetto di colore *rumen*."

I due risero di nuovo.

129

"Lei vuol dire di colore *žut*, giallo, non *rumen*, rosso", fece la bosniaca, rivolgendosi all'uomo. Poi mi ha guardato: "Ma il tuo cofanetto sloveno... per noi due è una bara. "

--.---

Glossarietto dei cosiddetti "falsi amici" serbo/sloveno:

In serbo *prost*= volgare in sloveno prost= libero

In serbo *rumen* = rosso in sloveno rumen= giallo

In serbo *žut* = giallo

In serbo *kovčeg*= cassa da morto

In sloveno *kovček*= valigetta

[VERSIONE MODIFICATA (variante francese)]

L'ingombrante coppia alla porta si precipitò in avanti, avevano fretta di portarsi via la macchina da cucire tedesca. Parlando francese con forte accento del Sud della Francia, mi hanno chiesto perché la vendevo, e un po' in sottotono mi hanno voluto far capire che non era il caso di prenderli in giro, perché in ogni caso avrebbero avuto la meglio loro, alla fine dell'affare. Sapevo che in nessun caso avrei potuto vendergli la macchina al prezzo pubblicizzato, ma avevo fretta e ho accettato la loro drastica riduzione. Quasi offesi che tutto fosse andato così liscio, hanno cominciato a guardarsi attorno nella stanza, per vedere se potevano strappare qualcos'altro, con in più almeno il piacere di contrattare. Junona strizzava l'occhio alla vecchia Singer che già da tanto tempo, nel suo angoletto, serviva come mobile e non come macchina da cucire.

"Questa non è in vendita."

"La prendiamo." Il tipo estrasse dalla tasca posteriore dei pantaloni una carta da venti tutta spiegazzata e me la sventolò sotto il naso.

"Non in vendita. No *vendre*. Non so come farvelo capire. Non libro"

"Libro? Vuoi dire *libre*, non è vero?" fa lei, tra attacchi convulsi di riso.

"Effettivamente non è un libro", ha aggiunto lui, tornando serio. "evvabbè, eccoti vantisanque."

"Vendo *seulement* quello velo là, avec mes obsèques, con i miei ossequi."

Risero di nuovo.

129

"Lei vuol dire *velò*, la bicicletta, ", fece la bosniaca, rivolgendosi all'uomo. Poi mi ha guardato: "Ma i tuoi *obsèques*, ... in francese sono i funerali. "

[VERSIONE MODIFICATA (variante spagnola)]

L'ingombrante coppia alla porta si precipitò in avanti, avevano fretta di portarsi via la macchina da cucire tedesca. Parlando spagnolo con forte accento argentino, mi hanno chiesto perché la vendevo, e un po' in sottotono mi hanno voluto far capire che non era il caso di prenderli in giro, perché in ogni caso avrebbero avuto la meglio loro, alla fine dell'affare. Sapevo che in nessun caso avrei potuto vendergli la macchina al prezzo pubblicizzato, ma avevo fretta e ho accettato la loro drastica riduzione. Quasi offesi che tutto fosse andato così liscio, hanno cominciato a guardarsi attorno nella stanza, per vedere se potevano strappare qualcos'altro, con in più almeno il piacere di contrattare. Junona strizzava l'occhio alla vecchia Singer che già da tanto tempo, nel suo angoletto, serviva come mobile e non come macchina da cucire.

"Questa non è in vendita."

"La prendiamo." Il tipo estrasse dalla tasca posteriore dei pantaloni una carta da venti tutta spiegazzata e me la sventolò sotto il naso.

"Non in vendita. No està al vento. Non so come farvelo capire. No al vento"

"Al vento? Vuoi dire *à la venta*, non è vero?" fa lei, tra attacchi convulsi di riso.

"Effettivamente non c'è vento oggi", ha aggiunto lui, tornando serio. "evvabbè, eccoti veinticinco."

"Vendo *solamente* aquel comodín allí"

Risero di nuovo.

129

"Lei vuol dire comodino, la *mesita de noche*, ", fece la bosniaca, rivolgendosi all'uomo. Poi mi ha guardato: "Ma il tuo *comodín*....in spagnolo è una specie di imbroglio. "

